

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di

Francesco Borghero e Francesco Salvestrini



VIELLA

I libri di Viella

573

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di Francesco Borghero e Francesco Salvestrini

viella

Copyright © 2026 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2026
ISBN 979-12-5701-140-6 (carta)
ISBN 979-12-5701-141-3 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257011413>

Publicazione in Open Access distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto “Redde rationem. Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy” (P. I. Sergio Tognetti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: B53D23001700006.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PILLOLE NAZIONALI
DI RISERVA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
SAGAS
SISTEMI DI GESTIONE
DELLA QUALITÀ
CERTIFICATI



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

FRANCESCO BORGHERO	
Premessa	7
I. <i>Il papato avignonese</i>	
FAUSTINO DE GREGORIO	
Il magistero pontificio in età avignonese: primato spirituale o difesa temporale?	15
ARMAND JAMME	
La rivoluzione delle scritture contabili nella Tesoreria Apostolica: forme, tempi e ragioni di un mutamento radicale in età avignonese	29
ENRICO FUSAROLI CASADEI, FRANCESCO PIRANI	
Disciplinamento e governo dello Stato della Chiesa in età avignonese	57
II. <i>I vescovadi</i>	
FABRIZIO PAGNONI	
I vicari vescovili nel XIV secolo: un questionario su profili, circolazione e inquadramento	85
JACOPO PAGANELLI	
I beni delle Chiese vescovili toscane alla fine del medioevo. Alcune riflessioni a partire dal primo Catasto fiorentino	107
LORENZO TANZINI	
<i>Ordo iuris</i> . La documentazione giudiziaria e il governo dei comportamenti nelle diocesi toscane del Trecento	127

III. *Il monachesimo*

PIERLUIGI LICCIARDELLO

- Scrittura normativa e ordini monastici nel Trecento
(Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani) 143

FRANCESCO BORGHERO

- La gestione amministrativa ed economica
degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa
e Monte Oliveto nel secolo della grande crisi 165

SOFIA ORSINO

- Manoscritti e biblioteche nell’osservanza benedettina.
Sviluppo delle raccolte librerie e conservazione
dei codici alla Badia Fiorentina e a Vallombrosa 197

IV. *Gli ordini mendicanti*

LUCA UGHETTI

- La razionalizzazione nel pensiero economico.
Note sulla testualità degli ordini mendicanti (XIII-XV secolo) 221

ELEONORA LOMBARDO

- «Redde rationem villicationis tuæ».
“Fare i conti” con Dio e con gli uomini in alcuni
sermoni francescani e domenicani del Trecento 237

ANTONELLA FABBRI

- L’Ordine degli Eremiti di sant’Agostino
dall’osservanza alle osservanze: istituzioni eremitane
e disciplina regolare nel Trecento 259

FRANCESCO SALVESTRINI

- Conclusioni 279

Indice dei nomi di persona 295

Indice dei nomi di luogo 303

FRANCESCO BORGHERO

La gestione amministrativa ed economica degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto nel secolo della grande crisi*

1. Introduzione

Stando a una diffusa vulgata, il “secolo della grande crisi” – così come è stato definito il Trecento in un noto convegno di storia monastica –¹ avrebbe rappresentato, se non «la période la plus sombre de l’histoire bénédictine»,² quanto meno «l’epoca di maggior depressione della vita monastica» in ambito europeo.³ La concorrenza degli ordini mendican-

* La presente ricerca si colloca nell’ambito di una borsa di studio post-doc finanziata dalla Giunta Storica Nazionale e svolta presso la Scuola Storica di Studi Medievali dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Abbreviazioni: AMOM = Asciano, Archivio di Monte Oliveto Maggiore, *Atti e contratti = Registro di atti e contratti fatti vivente il beato Bernardo Tolomei*; ASC = Poppi, Archivio Storico di Camaldoli; ASFi = Firenze, Archivio di Stato, *Cam. App. = Camaldoli Appendice*, CS = *Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo Francese*, NA = *Notarile Antecosimiano*; ASMN = Roma, Archivio di Santa Maria Nova; ASPg = Perugia, Archivio di Stato, CS = *Corporazioni Religiose Soppresse*; ASSi = Siena, Archivio di Stato, *Conventi = Conventi, Abbazia di Monte Oliveto*; BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, CS = *Conventi Soppressi*; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, CS = *Conventi Soppressi*; *Acta capitulorum = Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, vol. I, *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N. Vasaturo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985; *Ann. Cam.* = G.B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, 9 voll., Venezia, Pasquali, 1755-1773; *Libri tres* = Martino III priore di Camaldoli, *Libri tres de moribus*, a cura di P. Licciardello, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013.

1. *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a cura di G. Picasso e M. Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004.

2. Ph. Schmitz, *Histoire de l’ordre de Saint-Benoît*, 7 voll., Maredsous, Les éditions de Maredsous, 1942-1956, vol. III, p. 63.

3. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma, Edizioni Paoline, 1961, p. 322. Cfr. anche ivi, pp. 253-276.

ti, un latente decadimento disciplinare, le ricorrenti epidemie di peste, le altrettanto frequenti carestie, l'instabilità politica e l'esosa fiscalità – sia laica, sia pontificia – costituiscono gli elementi caratterizzanti di un consolidato *leitmotiv* storiografico.⁴ In un saggio confluito nel volume in esergo, Gregorio Penco ha osservato come:

pure le fonti monastiche risentono di questo stato di cose e in esse [...] si incontrano [...] solo documenti di carattere domestico che, *pur nella loro abbondanza*, lasciano piuttosto in ombra gli aspetti più importanti della vita claustrale.⁵

A nostro avviso, tale valutazione merita una netta riconsiderazione. La storiografia più recente ha mostrato come la relativa ricchezza documentaria del Trecento e del primo Quattrocento testimoni non tanto e non necessariamente un declino, quanto l'emergere di strutture più articolate di amministrazione patrimoniale e finanziaria, accompagnate da un'intensa attività di riordino giuridico-normativo sviluppatasi nel quadro del crescente rilievo assunto dal diritto canonico nella vita ecclesiastica.⁶ Già dalla fine del Duecento il principio del *rationabiliter vivere* si affermò come criterio ordinatore delle condotte religiose, ispirando prassi gestionali e scritturali sempre più sofisticate. Nel rispondere a esigenze materiali e a un rinnovato impulso ascetico, tali pratiche contribuirono a delineare nuove forme di esercizio dell'autorità, destinate a trovare piena espressione nei successivi movimenti di Osservanza.⁷

La riflessione storiografica si è in genere concentrata sulla gestione amministrativa ed economica di singoli istituti regolari. Tuttavia, una corretta lettura delle prassi monastiche richiede di considerare il rapporto strutturale tra scala locale e appartenenza ad organismi congregazionali.⁸

4. B. Roest, *A Crisis of Late Medieval Monasticism?*, in *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, 2 voll., a cura di A.I. Beach e I. Cochelin, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, vol. II, pp. 1171-1190.

5. G. Penco, *Crisi e segni di rinascita monastica nel Trecento*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, pp. 1-21; 2. Il corsivo è nostro.

6. R. Eckert, *Sources et littérature du droit canonique médiéval*, in *Lire le droit du Moyen Âge*, a cura di E. Conte e L. Genton, Palermo, Palumbo Editore, 2025, pp. 153-193.

7. C. Lenoble, *Avant l'ascèse intramondaine. Comptabilités ecclésiastiques, gouvernement et rationalité économique (XIII^e-XV^e siècles)*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», 195 (2021), pp. 51-81.

8. Cfr. ad esempio F. Salvestrini, *Accoglienza e ospitalità monastiche nel Medioevo occidentale. Le fonti "normative"*, in *Ospitalità gratuita a Bologna e nel territorio bolo-*

In tale prospettiva, il presente contributo si propone di superare l'approccio monografico, offrendo una comparazione fra tre ordini di matrice toscana: i Camaldolesi e i Vallombrosani, sorti nell'ambito della riforma ecclesiastica dell'XI-XII secolo,⁹ e gli Olivetani, fondati nel Trecento. Sebbene diversi per origine ed evoluzione, essi condividono un medesimo spazio geografico – la penisola italiana – e presentano modelli istituzionali comparabili. L'analisi, condotta su un ampio *corpus* documentario, mira a far emergere convergenze e divergenze nelle strategie adottate in ambito amministrativo ed economico nel corso del XIV secolo.¹⁰

gnese nel Medioevo. Riflessioni e censimento delle istituzioni di ospitalità caritativa, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, di prossima pubblicazione; Id., *The Vallumbrosan Order and Hospitality in Central and Northern Italy between the Eleventh and Fourteenth Centuries*, in *Sant'Andrea in Context. Care, Hospitality and Hospitals at Monasteries and Canons Regular Houses in Medieval Europe*, International Conference (Vercelli-Novara, 8-9 November 2024), a cura di A. Borgna, I. Cochelin e E. Destefanis, Turnhout, Brepols, di prossima pubblicazione.

9. Per un primo confronto fra le due obbedienze, cfr. F. Salvestrini, «*Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur*». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di C. Caby e P. Licciardello, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2014, pp. 53-96.

10. Sui Camaldolesi cfr. C. Caby, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 1999; *Camaldoli e l'Ordine camaldolese*; P. Licciardello, «*Ordo Camaldulensis*». *L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2022. Sui Vallombrosani cfr. F. Salvestrini, «*Disciplina caritatis*». *Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008; Id., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017; *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B. archivista, bibliotecario e storico di Vallombrosa (1936-2015)*, a cura di Id., Firenze, Olschki, 2019. Per le dinamiche insediative dei due ordini cfr. F. Salvestrini, *Comunità monastiche in un contesto di confine. Camaldolesi e Vallombrosani fra Toscana e Romagna (secoli XI-XIII)*, in *Le dinamiche del confine fra Romagna, Toscana e Umbria. Società locali, circolazione di uomini e merci, scambi culturali (secoli XIII-XVI)*, a cura di P. Foschi, Bologna, Pàtron, 2022, pp. 61-85; Id., *Insedimenti benedettini nell'Appennino ligure ed emiliano durante i secoli centrali del medioevo*, in *Insedimenti, economia e società in aree di montagna. Appennino settentrionale – Alpi occidentali (secoli XII-XVI)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2023, pp. 71-86. Sugli Olivetani cfr. V. Cattana, *Momenti di storia e spiritualità olivetana (secoli XIV-XX)*, a cura di M. Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2007; *Studi Olivetani in onore di don Giorgio Picasso nel VII Centenario degli inizi di Monte Oliveto*, fascicolo monografico di «*Benedictina*», 60/1 (2013); *Da Siena al "desertum" di Acona*, a cura di V. Cattana e M. Tagliabue, Cesena,

L'indagine qui proposta privilegia il patrimonio documentario, con particolare attenzione alle fonti edite e inedite prodotte dagli organi centrali degli ordini, originariamente conservate presso gli archivi delle rispettive case madri. Per ragioni di coerenza comparativa, è considerata in misura minore la produzione scrittoria delle singole case congregate.¹¹ Sebbene negli ultimi decenni siano cresciuti gli studi sul governo attraverso la scrittura e sulle contabilità ecclesiastiche, le forme documentarie della gestione centralizzata – le cosiddette “scritture grigie” – restano ancora poco indagate.¹² In questa prospettiva, recenti ricerche dedicate ai Cluniacensi e ai Vittorini offrono utili spunti di riflessione, mostrando come i poteri centrali abbiano sviluppato strumenti operativi in risposta alle trasformazioni istituzionali ed economiche del Trecento.¹³

2. L'amministrazione e le scritture dei poteri centrali

Le caratteristiche istituzionali dei movimenti monastici riformati sorti nel basso Medioevo affondano le radici in un processo di istituzionalizzazione portato avanti tra XI e XIII secolo¹⁴ e nell'evoluzione giu-

Badia di Santa Maria del Monte, 2016; *Bernardo Tolomei e le origini di Monte Oliveto*, a cura di G. Andenna e M. Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2020.

11. Sul piano storiografico cfr. C. Cygler, *Caractères et contenus de la communication au sein des ordres religieux au moyen âge: les transferts internes d'information*, in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen*, vol. I, *Netzwerke: Klöster und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts*, a cura di C. Andenna, K. Herbers e G. Melville, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2012, pp. 77-90; S. Barret, *L'administration de la communication des ordres religieux autour des XII^e-XIII^e siècles: rapides considérations sur les archives et l'écrit administratif*, ivi, pp. 119-134; C. Caby, *Sources of Late Medieval Monasticism*, in *The Cambridge History*, pp. 941-957.

12. *Administrer par l'écrit au Moyen Âge (XII^e-XV^e siècle)*, a cura di H. Dewez e L. Tryoen, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2019; *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Fossier, J. Petitjean e C. Revest, Paris, École des Chartes-École française de Rome, 2019.

13. D. Riche, *L'Ordre de Cluny à la fin du Moyen Âge: «Le vieux pays clunisien», XII^e-XV^e siècles*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2000, pp. 471-488, 506-531; J. Colaye-Rabiant, *La reconstruction économique des prieurés victorins après les crises de la fin du Moyen Âge (mi XV^e-mi XVI^e siècles)*, in «Revue Mabillon», 33 (2022), pp. 155-187.

14. A. Lucioni, *Percorsi di istituzionalizzazione negli “ordines” monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella “Societas Christiana” (1046-1250)*, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 429-461.

ridica della Chiesa, maturata attraverso decretali papali e canoni conciliari fra XIII e XIV secolo. Dal Concilio Lateranense IV (1215) a quello di Vienne (1311-1313), dalle *Clementinæ* di Giovanni XXII (1317) alla bolla *Benedictina* di Benedetto XII (1336), si consolidò un apparato normativo volto a regolare il riassetto del monachesimo benedettino. Tale *corpus* si articolava in regole, consuetudini e costituzioni, secondo un grado crescente di formalizzazione giuridica. In parallelo, le esperienze di Cluny e Cîteaux contribuirono alla definizione di uno *ius commune ecclesiasticum* integrato dallo *ius proprium monasticum* dei singoli ordini. Questo impianto giuridico, insieme flessibile e coerente, fornì un quadro di riferimento condiviso nel quale presero forma le nuove *familia* cenobitiche del tardo Medioevo.¹⁵

In tale quadro normativo si inserì anche la congregazione olivetana, istituita da papa Clemente VI nel 1344 a conferma della comunità sorta attorno al cenobio di Monte Oliveto presso Siena, fondato nel 1319 da Bernardo Tolomei e seguaci con l'approvazione del vescovo di Arezzo. Terzo grande movimento monastico toscano, dopo Vallombrosa e Camaldoli, la comunità fu inquadrata nell'*ordo sancti Benedicti*, pur delineando da subito un modello innovativo di *familia* cenobitica.¹⁶ Assimilando rapidamente le strutture istituzionali promosse dalla curia romana e avignonese, gli Olivetani consolidarono un assetto amministrativo già abbozzato nelle lettere del fondatore, anteriori alla conferma pontificia e indicative di una precoce adesione ai modelli dello *ius commune ecclesiasticum*. Queste scritture rivelano una visione organizzativa compiuta, volta a definire ruoli, vincoli e competenze interne, in continuità con i successivi sviluppi normativi.¹⁷

A partire dal secondo decennio del Trecento, compilazioni normative di ampio respiro sancirono il consolidamento giuridico-istituzionale degli

15. P. Nardi, *L'abbazia di Monte Oliveto di fronte al diritto dei religiosi*, in Bernardo Tolomei, pp. 71-88.

16. C. Caby, *Bernardo Tolomei (1272-1348) ou les paradoxes de la fondation de Monte Oliveto*, in «Revue Mabillon», 23 (2012), pp. 67-88; M. Tagliabue, *Origini e primordi dell'Ordine di Monte Oliveto rivisitati alla luce di due inediti privilegi del cardinal Giovanni Caetani Orsini legato pontificio nella Tuscia (1326-1334)*, in «Benedictina», 60/1 (2013), pp. 11-42.

17. *Per una rinnovata fedeltà. Fonti olivetane. I più importanti documenti, le più antiche cronache e le più rilevanti testimonianze letterarie*, a cura di C. Falchini, Magnano, Qiqajon, 2003, pp. 321-322, 335-336, 341-342, 356-357, 359-363, nn. 5, 20, 26, 41, 44, 45, 47.

ordini di Vallombrosa (1323)¹⁸ e di Camaldoli (1328).¹⁹ Anche la congregazione di Monte Oliveto si dotò presto di un proprio ordinamento, confluito nelle costituzioni redatte nel decennio successivo alla Peste Nera (1350-1360).²⁰ Tali apparati normativi furono concepiti in risposta a crisi istituzionali o demografiche, e si articolarono attorno al capitolo generale, la cui convocazione periodica favoriva – almeno in linea di principio – una rilettura continua delle disposizioni. Anche la produzione statutaria rifletteva un processo di graduale istituzionalizzazione, maturato in risposta a tensioni interne e ad esigenze di consolidamento organizzativo. Questa tendenza si approfondì durante i decenni successivi, con interventi volti a rafforzare il controllo collegiale e a contenere l'eccessiva autonomia dei superiori maggiori.²¹ In tale contesto le strutture di governo e controllo non rispondevano soltanto a esigenze di “razionalizzazione” istituzionale, ma erano intese, almeno in linea ideale, come garanzia della coerenza tra l'ordinamento giuridico e i principî spirituali fondativi della vita regolare.

18. Edite in C. Piras, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», 47 (2012), pp. 9-543: 319-366. Cfr. N. D'Acunto, *I vallombrosani*, in “*Regulae – Consuetudines – Statuta*”. *Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, a cura di C. Andenna e G. Melville, Münster, LIT Verlag, 2005, pp. 157-168; R. Ciliberti, *Évolution normative, essor institutionnel et construction de l'identité dans l'ordre bénédictin de Vallombreuse de ses débuts jusqu'au «code» de 1323*, in «Bulletin du CERCOR», 37 (2013), pp. 87-102. Cfr. anche F. Salvestrini, *La strutturazione dell'Ordine dalle origini al “Capitulum generale” del 1216*, in Id., “*Disciplina caritatis*”, pp. 181-244.

19. Edite in *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 272-287. Cfr. C. Caby, *Règle, coutumes et statuts dans l'ordre camaldolese (XI^e-XIV^e siècle)*, in “*Regulae – Consuetudines – Statuta*”, pp. 195-221; P. Licciardello, *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo). Un repertorio*, in «Benedictina», 54/1 (2007), pp. 23-60.

20. Edite in *Constitutions de la Congrégation du Mont-Olivet de 1350/1360*, a cura di M.-P. Dickson, in *Regardez le rocher d'où l'on vous a taillés. Documents primitifs de la Congrégation Bénédictine de Sainte Marie du Mont-Olivet*, Maylis, Abbaye Notre Dame de Maylis, 1996, pp. 125-203. Cfr. V. Cattana, *La primitiva redazione delle costituzioni olivetane*, in «Benedictina», 18 (1971), pp. 72-116, rist. in *Alla riscoperta di un carisma. Saggi di spiritualità e storia olivetana*, a cura di R. Donghi e G. Picasso, Monte Oliveto Maggiore, L'Ulivo, 1995, pp. 449-493; Id., *Peculiarità storico-istituzionali di Monte Oliveto alla luce delle prime costituzioni*, in *Da Siena al “desertum”*, pp. 125-143; G. Picasso, *Orientamenti di vita monastica nei testi della primitiva tradizione olivetana*, in Id., *Tra umanesimo e “devotio”. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'Autore*, a cura di G. Andenna, G. Motta e M. Tagliabue, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 141-154.

21. P. Licciardello, *Scrittura normativa e ordini monastici nel Trecento (Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani)*, nel presente volume.

2.1. *Il governo in praesentia: il capitolo generale e le visite di correzione*

I meccanismi di governo centralizzato degli ordini monastici si articolavano nella dialettica istituzionale tra presenza e assenza.²² Le case madri di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto ospitavano la curia generalizia, centro direttivo e amministrativo delle rispettive congregazioni. A capo dell'Ordine vi era il priore generale per i Camaldolesi e l'abate maggiore per Vallombrosani e Olivetani, con giurisdizione anche sulla propria casa madre. L'autorità centrale si avvaleva di due strumenti fondamentali: il capitolo generale – convocato annualmente dagli Olivetani, triennialmente dagli altri – e un consiglio ristretto con funzioni consultive (*definitorii, socii o visitatores*). In tutti i casi, il legame tra centro e periferia si fondava su una struttura giuridica formalizzata, concepita per garantire la coesione istituzionale. La proiezione interregionale degli ordini, già avviata nei secoli centrali del Medioevo per Camaldolesi e Vallombrosani, si consolidò nel Trecento grazie a forme di coordinamento periferico e ad una più articolata rete insediativa.²³

Il governo *in praesentia* si esercitava principalmente attraverso i capitoli generali, che nel Trecento si celebrarono con tendenziale regolarità in tutte e tre le congregazioni. Le eventuali variazioni o sospensioni erano deliberate collegialmente, in risposta a pestilenze, carestie o instabilità politiche. La continuità di tali assemblee, anche nei momenti più critici, testimonia la complessiva tenuta istituzionale degli ordini.²⁴ Nel corso del secolo, i registri degli atti capitolari assunsero progressivamente una configurazione autonoma, indice di crescente specializzazione scrittoria. La normativa prodotta si articolava in deliberazioni generali e disposizioni particolari,

22. *Presenza-Assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella "societas christiana" (secoli IX-XIII)*, a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto e E. Filippini, Milano, Vita e Pensiero, 2021.

23. Per i Camaldolesi cfr. *Libri tres*, pp. 180-187, II, cap. I (1253); *Ann. Cam.*, vol. VI, App., col. 251, cap. xxvii (1279). Per i Vallombrosani cfr. *Acta capitulorum*, pp. 82⁷⁷⁻⁸⁰, 93⁵²²⁻⁵²⁷ (1258), 119¹¹⁰⁻¹²⁵ (1300), 128⁹⁻²⁸ (1310). Per gli Olivetani cfr. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 140-141, 188-189, capp. I, XLVIII (1350-1360); *Costituzioni olivetane manoscritte (1392, 1445-1540, 1542)*, a cura di E. Mariani, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, L'Ulivo, 2003, p. 83, cap. xvi (1392).

24. Per i Camaldolesi cfr. ASFi, *Cam. App.*, 26, cc. 123v-125v; 31, c. 57r-v; 34, cc. 64v-65r, 67r; 35, cc. 12r-v, 68v-69v. Per gli Olivetani cfr. M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, San Salvatore Monferrato, L'Ulivo, 1952, p. 58, nota 3; *Cronaca di Antonio da Barga*, in *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 181-233: 216.

variamente designate come *constitutiones*, *statuta* o *diffinitiones*. Questo processo è attestato anche dalla nomina di notai e scrivani incaricati della redazione e diffusione delle decisioni,²⁵ le cui copie avrebbero dovuto essere conservate e lette periodicamente nelle fondazioni congregate.²⁶

Già nel Duecento la gestione delle case camaldolesi e vallombrosane al di fuori dell'area toscana fu affidata a figure delegate, come i vicari dei generali, che garantivano un coordinamento sovraregionale degli ordini e una mediazione tra centro e periferia. La "presenza in assenza" dei superiori maggiori era assicurata anche dall'azione di monaci e abati visitatori, incaricati di ispezionare periodicamente le case congregate e di verificarne le condizioni materiali e spirituali. Al termine della visita, essi redigevano una relazione scritta destinata al vertice congregazionale.²⁷ Per i Camaldolesi si conservano atti di visita a partire dalla seconda metà del Trecento;²⁸ mentre in ambito olivetano le funzioni dei priori visitatori – nominati in numero variabile dal capitolo generale – furono precisate tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento, in parallelo all'espansione territoriale dell'Ordine (par. 3.1).²⁹

25. Per i Camaldolesi cfr. ASFi, *Cam. App.*, 29, cc. 4v, 35r; 31, cc. 41r-51v; 33, c. 78v; 35, c. 29v; *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 263, 265, 287, 312, 329. Per i Vallombrosani cfr. ASFi, CS, 260 – 224; 227; 228, cc. 1r-26v; 232; 261, cc. 33r-59r; BML, CS, 507, cc. 64r-82v. Per gli Olivetani cfr. AMOM, *Atti e contratti*; ASSi, *Conventi*, 219, inss. 2, 4-6, 8, 9; P. Lugano, *Montoliveto Maggiore nel VI Centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, pp. 23-30, docc. XIII, XIV, XVII, XXI, XXII, XXVI, XXXII, XXXIV, XXXVII, XXXVIII; M. Tagliabue, *Nuove indagini e prospettive di ricerca intorno alla data dell'elezione di Bernardo Tolomei ad abate di Monte Oliveto*, in *Da Siena al "desertum"*, pp. 97-123: 118-119, doc. 2.

26. Per i Vallombrosani cfr. Piras, *I benedettini*, p. 362, cap. LXXXIV (1323). Per gli Olivetani cfr. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 198-199, cap. LIX (1350-1360); *Costituzioni olivetane manoscritte*, p. 98, cap. XXXVIII (1392).

27. Per i Camaldolesi cfr. *Libri tres*, pp. 154-159, 210-215, I, cap. XXXV, II, capp. XI-XVII (1253); *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 244-245, cap. v (1279); col. 284, cap. XXVII (1328). Per i Vallombrosani cfr. *Acta capitulorum*, pp. 53-55^{43-45, 85-122}, 59²⁵³⁻²⁵⁶ (1216), 80-81^{28-29, 34-43, 52-62}, 91⁴¹²⁻⁴¹⁵ (1258), 99-100^{112-124, 146-151}, 103-104^{268-273, 288-300} (1272), 119-121^{126-142, 151-160, 164-174, 203-208} (1300); Piras, *I benedettini*, pp. 334-335, cap. XII (1323).

28. ASFi, *Cam. App.*, 89; 90, cc. 25r-308v.

29. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 156-157, 180-181, 198-199, capp. XII, XXXIX, LIX (1350-1360); *Costituzioni olivetane manoscritte*, pp. 81, 83, 86-89, capp. XIII, XVI, XX, XXI, XXIV (1392); *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 359-360, n. 44; G. Picasso, *Una «Abreviatio observantiae Ordinis Montis Oliveti» della fine del sec. XV*, in Id., *Tra umanesimo e "devotio"*, pp. 129-140: 138-139, capp. X-XI.

Accanto all'azione dei visitatori delegati si collocavano le visite compiute direttamente dai superiori generali presso i monasteri dipendenti. Modellate sui verbali delle visite pastorali vescovili e redatte secondo le prescrizioni del Concilio Lateranense IV (1215), tali relazioni erano compilate da scrivani al seguito del padre maggiore e costituivano una tipologia documentaria autonoma e formalizzata. Per i Camaldolesi se ne conservano esemplari sin dagli anni Sessanta del Duecento,³⁰ mentre per i Vallombrosani la documentazione si fa più abbondante a partire dal settimo decennio del Trecento.³¹ Queste visite, omogenee per lessico e procedura, ponevano particolare attenzione alla situazione demografica e alla gestione patrimoniale e finanziaria delle case congregate (par. 3).³²

2.2. *Il governo in absentia: le epistole*

Il governo *in absentia* si esercitava attraverso la scrittura epistolare. Le lettere dei superiori generali di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto, copiate per garantirne la validità giuridica e offrire modelli di riferimento, venivano raccolte in registri che fungevano da strumenti di governo. Presso i Camaldolesi, già dagli anni Settanta del Duecento tali epistole erano organizzate in quaderni, probabilmente numerati in base all'anno di mandato del priore generale. Pur mescolate talvolta ad altri atti, erano accompagnate da formulari introduttivi che ne specificavano la funzione.³³ Per i generalati trecenteschi di Bonaventura da Fano (1317-1348) e Giovanni degli Abbarbagliati (1349-1387) si conservano numerosi registri e frammenti.³⁴

30. ASC, *Camaldoli*, 262, ins. B, cc. 26v-27r, 28v, 31r, 37r; ins. G, cc. 65v-66r, 67v, 68v-69r, 70v-71r, 72v-73r, 74v-75r, 76v-77r; ins. E, cc. 78v-79r, 80v-81r, 82v-83r, 84v-85r; ins. H, cc. 86v-87r, 89r, 90v-91r, 92v-93r; ins. D, cc. 100v-101r, 102v-103r, 104r; ins. F, cc. 105v-106r, 107v-108r, 109v; ins. L, cc. 110v-111r, 112v-113r, 114v-115r, 116v-117r, 118v-119r, 120v; ins. N, cc. 125r, 126v, 131r, 132v; ins. K, cc. 134v-135r, 136v-137r, 138v-139v, 141v-142r; ASFi, *Cam. App.*, 90, cc. 1r-23v, 310r-362v e sgg.

31. ASFi, CS, 260 – 217; BNCF, *Magliabechiani*, II.I.136; C. Piana, *La visita canonica nei monasteri maschili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 43/2 (1989), pp. 510-534; Id., *La visita canonica nei monasteri femminili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Benedictina», 37 (1990), pp. 141-155.

32. F. Salvestrini, *Le visite canoniche fra Duecento e Quattrocento*, in Id., «Disciplina caritatis», pp. 347-389.

33. Cfr. ad esempio ASFi, *Cam. App.*, 27, c. 1r. Cfr. a livello normativo *Ann. Cam.*, vol. VI, *App.*, coll. 250-251, cap. xxiv (1279).

34. ASFi, *Cam. App.*, 23-27, 29, 31-35. Cfr. Caby, *De l'érémisme*, pp. 139-141; Licciardello, «*Ordo Camaldulensis*», pp. 504-508.

Un caso analogo, seppur caratterizzato da una differente *facies* documentaria, si osserva presso i Vallombrosani. Nella prima metà del Trecento, le lettere dei superiori generali erano incluse nei protocolli dei notai al servizio dell'abate maggiore. Per garantirne la conservazione i monaci tesero ad acquisire i registri notarili, arricchendoli con indici, postille e segni di richiamo, oppure ne richiedevano copie da conservare presso l'archivio abbaziale e da destinare ai padri generali.³⁵ Questa promiscuità documentaria perdurò fino agli anni Settanta del secolo, quando si iniziò a redigere registri autonomi di epistole, dei quali si conservano esemplari per i generalati di Simone Bencini (1370-1386), Benedetto da Monteluco (1387-1396) e Bernardo Gianfigliuzzi (1401-1421).³⁶

Presso Monte Oliveto, invece, già dagli anni Trenta del Trecento, Bernardo Tolomei si avvale di un segretario per la redazione, la lettura e la conservazione della corrispondenza, gran parte della quale legata al suo ruolo di abate maggiore. Durante la seconda metà del secolo tali lettere – originariamente su carte sciolte – furono trascritte in un fascicolo custodito nell'archivio abbaziale.³⁷ Come presso Camaldolesi e Vallombrosani, anche tra gli Olivetani le epistole erano affidate a messaggeri (*nuntii*) incaricati, che integravano le istruzioni scritte con informazioni orali.³⁸ Le lettere circolari costituivano la base per le annuali assegnazioni dei confratelli nelle diverse case, regolando gli spostamenti secondo quanto previsto dalle costituzioni (par. 3.1).³⁹

35. F. Salvestrini, *Notariato e ordini monastici nella Toscana del primo Rinascimento. Considerazioni introduttive e approfondimenti documentari (secoli XIV e XV)*, in *Notai e Chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, a cura di L. Tanzini, Roma, Aracne, 2023, pp. 15-29; F. Borghero, *Il monachesimo vallombrosano nel secolo della grande crisi, in Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, 2023, pp. 141-165: 162-163.

36. BNCF, CS, G.VI.1502. A essi va aggiunto l'epistolario dell'abate generale Placido Pavanello (1439-1456), oggi alluvionato. Cfr. ASFi, CS, 224 – 210.

37. AMOM, *Manoscritti*, A-2; ASMN, *Registri del Procuratore Generale*, 15; ed. in *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 317-364. Cfr. J. Leclercq, *Pour un portrait spirituel du Bx Bernard Tolomei*, in *Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del b. Bernardo Tolomei*, Monte Oliveto Maggiore, L'Ulivo, 1972, pp. 11-21; B. Mattoscio, *The letters of blessed Bernard Tolomei. A study*, ivi, pp. 85-105.

38. *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 340-342, 357-358, nn. 25, 26, 42.

39. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 188-191, 194-197, capp. XLIX, LI, LVI (1350-1360).

2.3. *La produzione, gestione e conservazione della documentazione centrale*♣

Dalla seconda metà del Duecento, e con maggiore intensità nel Trecento, gli ordini monastici toscani affinarono i propri assetti istituzionali attraverso un uso sempre più esteso della documentazione scritta, divenuta un mezzo strategico per la gestione patrimoniale e amministrativa. La diffusione di tali testi riflette un mutamento nella percezione stessa della scrittura, ormai concepita non solo come supporto mnemonico, ma quale vero e proprio strumento di governo. Solo una parte di questa produzione è giunta fino a noi, sollevando interrogativi – al di là delle vicende di conservazione archivistica – in merito alle scelte operate nella trasmissione dei documenti. L'attenzione riservata alla loro custodia rivela una crescente consapevolezza del valore della scrittura nel rafforzare l'autorità istituzionale e nel sostenere i meccanismi di controllo tra centro e periferia.⁴⁰

I superiori generali, forti delle prerogative conferite da consuetudini e costituzioni, promossero un'amministrazione centrale sempre più articolata, già in formazione nel XIII secolo. Essa si fondava su una *famiglia* che includeva anche professionisti della scrittura, i quali, fra Tre e Quattrocento, pur in assenza di una cancelleria strutturata, divennero figure essenziali per la produzione e conservazione della memoria documentaria.⁴¹ Le normative camaldolesi della metà del Trecento autorizzarono un ampliamento del personale scrivente,⁴² mentre in ambito vallombrosano la figura dello *scriba* fu progressivamente sostituita da quella del *cancelarius*, retribuito con salario annuo.⁴³ Anche a Monte Oliveto, nel corso del secolo, si registra l'ingresso in monastero di notai, le cui *imbreviature* confluirono nell'archivio dell'abbazia.⁴⁴

40. I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture: il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2021.

41. Sul tema cfr. P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2015, pp. 293-352.

42. ASFi, *Cam. App.*, 31, c. 50r; 35, c. 20r; *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 312-313 (1343), 329 (1366). Cfr. C. Caby, *Narrare la crisi negli ordini monastici: qualche osservazione a proposito dell'ordine camaldolese nel Trecento*, in *Narrare la crisi*, pp. 167-198: 172-174; Licciardello, "Ordo Camaldulensis", pp. 509-513.

43. Borghero, *Il monachesimo vallombrosano*, pp. 155-160.

44. AMOM, *Atti e contratti*; ASSi, *Conventi*, 400, cc. 108v-157v. Cfr. M. Tagliabue, *Decimati dalla peste. I morti e i sopravvissuti nella congregazione benedettina di Monte*

Nel corso del Trecento gli apparati scrittorî abbaziali si caratterizzarono per una crescente collaborazione tra notai laici e scrivani interni, che si dividevano i compiti di redazione e registrazione delle scritture amministrative. Questa interazione produsse forme documentarie composite, riconoscibili anche nelle pratiche di autenticazione: accanto ai *signa* e alle sottoscrizioni notarili, espressione della *fides publica*, si diffusero i sigilli generalizi degli ordini. Ne risultò una documentazione ibrida, a metà strada tra il professionismo notarile e il funzionariato cancelleresco.⁴⁵ In questo contesto, l'apertura dei monaci all'istruzione superiore rispose non solo a finalità religiose o culturali, ma anche alla necessità di formare personale di governo competente in ambito giuridico e documentario, condizione necessaria anche per l'accesso alle cariche maggiori, come confermano le coeve costituzioni.⁴⁶

Nel corso del Trecento si registrarono trasformazioni significative anche nelle pratiche di conservazione documentaria. Le costituzioni dei tre ordini toscani ribadirono il valore della memoria scritta, assegnando agli archivi delle case madri (*tabularia*) un duplice compito: custodire le scritture prodotte dagli organi centrali e quelle dei medesimi cenobi maggiori.⁴⁷ Presso le sedi principali la documentazione era spesso dislocata in ambienti distinti, talora dotati di casse lignee, e si distingueva tra

Oliveto (1348), in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, pp. 97-221: 179, App. I, n. 68; pp. 190-191, 202-203, App. II, nn. 23, 49.

45. Sul tema cfr. G.G. Fissore, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, pp. 867-923; Id., *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in "In uno volumine". *Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine, Forum, 2009, pp. 229-256; F. Salvestrini, «*PatRIA degna di triumfal fama*». *Il contesto storico-politico e la matrice culturale degli Statuti fiorentini del 1355*, in *Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, 3 voll., a cura di F. Bambi, F. Salvestrini e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2023, vol. I, *Statuto del Capitano del Popolo*, pp. 3-78: 36-37.

46. C. Caby, «*Non obstante quod sunt monachi*». *Être moine et étudiant au Moyen Âge*, in *Studia, studenti, religione*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2009, pp. 45-81.

47. F. Salvestrini, *La vita di un istituto attraverso i suoi documenti*, in Id., «*Disciplina caritatis*», pp. 109-127; A.U. Fossa e S. Cambrini, *L'archivio storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli: origini, vicende storiche, ordinamento attuale*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. Cardarelli, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 121-143; M. Tagliabue, *Per una storia dell'Archivio di Monte Oliveto Maggiore e della Congregazione olivetana: primi appunti*, in *Fonti per la storia della Congregazione benedettina di Monte*

gli atti della congregazione – tendenzialmente conservati presso gli spazi del superiore generale – e quelli relativi alla casa madre, con frequenti sovrapposizioni.⁴⁸ A tale articolazione si accompagnava un sistema di segnature visive, simboliche e alfabetiche, utile alla consultazione e all'estrazione di copie.⁴⁹

Contestualmente si verificarono interventi di riordino anche presso gli archivi locali. Tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento l'insediamento degli Olivetani a San Miniato al Monte di Firenze, a San Giovanni Battista del Venda presso Padova e a Sant'Elena di Venezia fu accompagnato da ricognizioni patrimoniali e beneficiarie. Tali operazioni comportarono una sistemazione dei locali archivi abbaziali, funzionale sia alla gestione concreta dei beni, sia alla ricostruzione della memoria documentaria.⁵⁰ Analoghi fenomeni si riscontrano anche in ambito camaldolese e vallombrosano, dove cenobi minori elaborarono raccolte documentarie ordinate, volte a garantire la continuità giuridica e a rafforzare la posizione dell'ente nel proprio territorio. L'organizzazione delle scritture, la loro localizzazione e i criteri di conservazione riflettevano esigenze di governo, ma anche di difesa delle prerogative monastiche in un contesto segnato da mobilità, concorrenza e conflitti giurisdizionali con autorità diocesane, civili e pontificie.⁵¹

Nell'ambito del perfezionamento del diritto canonico ad opera del papato avignonese, gli ordini di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto dedica-

Oliveto negli Archivi di Stato italiani, a cura di D. Giordano, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2019, pp. 9-64.

48. Presso i Camaldolesi i «libri registri et officii priorum Camaldulensium» erano custoditi nello studio del priore generale, mentre gli «iura et instrumenta» relativi all'eremo di Camaldoli erano conservati nel guardaroba del palazzo di Fontebuono (cfr. ASFi, *Cam. App.*, 34, cc. 162r-164r). Presso gli Olivetani i privilegi dell'Ordine e gli atti della curia generalizia erano tenuti presso la cella dell'abate, mentre i libri contabili e le scritture della casa madre si trovavano nella cella del cellerario, responsabile della gestione economica della comunità (cfr. AMOM, *Liber privilegiorum*, cc. 32r, 60r, 62r; *Cronaca*, p. 182).

49. Cfr. ad esempio ASFi, *Cam. App.*, 31, cc. 41r, 57r.

50. M. Tagliabue, *San Giovanni Battista del Venda (Padova). Un secolo di storia monastica (1350-1450) tra albi e olivetani*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2015, pp. 183-198; V. Vestri, *La documentazione archivistica fra tardo Medioevo ed età moderna, in La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 245-256.

51. L. Tanzini, *Memoria documentaria e dominio territoriale: l'Abbazia di S. Maria a Agnano*, in *La Valdambra nel Medioevo. Territorio, poteri, società*, a cura di Id., Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 129-148.

rono particolare attenzione alla tutela delle prerogative fiscali, economiche e giurisdizionali delle case madri e delle comunità congregate, soprattutto contro le ingerenze di autorità comunali e diocesane. Ciò si tradusse nel ricorso frequente ai *consilia sapientis* di giuristi di rilievo.⁵² In contesti segnati da tensioni con poteri episcopali o civili si ricorse anche alla compilazione di raccolte documentarie atte a sostenere rivendicazioni di autonomia e antiche prerogative, anticipando modalità più strutturate di contenzioso documentato. L'attenzione a non disperdere la documentazione prodotta o raccolta è ad esempio testimoniata, tra la fine del Trecento e il corso del Quattrocento, da due raccolte di *consilia* – in originale o in copia – conservate rispettivamente presso l'archivio di Monte Oliveto Maggiore e nella casa suffraganea di Santa Maria di Monte Morcino a Perugia.⁵³

3. Il governo economico delle comunità monastiche

Nel Trecento, attraverso le scritture prodotte dagli organi centrali, i superiori generali cercarono di esercitare i poteri conferiti loro da consuetudini e costituzioni, mantenendo un equilibrio costante tra centro e periferia. Il rafforzamento dell'amministrazione centrale presso Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto fu reso possibile dall'autorevolezza dei padri maggiori e dalla continuità garantita da cariche tendenzialmente vitalizie, che potevano assicurare una stabile linea d'azione. Per i Camaldolesi si distinsero i lunghi generalati di Bonaventura da Fano (1315-1348) e Giovanni degli Abbarbagliati (1348-1387);⁵⁴ per i Vallombrosani quelli

52. Per i Camaldolesi cfr. *Ann. Cam.*, vol. V, pp. 311-312. Per i Vallombrosani cfr. ASFi, CS, 260 – 126, c. 75v. Per gli Olivetani cfr. M. Ascheri, *I primi "consilia" giuridici per l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore*, in *Da Siena al "desertum"*, pp. 73-95.

53. ASPg, CS, Montemorcino, I, cc. 334-369; ASSi, *Conventi*, 182. Cfr. M. Ascheri, *Una raccolta di "consilia" per l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore*, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, 3 voll., Milano, Giuffrè, 1981-1986, vol. I, pp. 33-49; Id. e E. Mecacci, *"Consilia" giuridici per l'abbazia di Monte Oliveto*, in *Fonti per la storia*, pp. 65-121; P. Monacchia, *Olivetani in Umbria*, ivi, pp. 261-297: 269-280.

54. R. Manselli, *Abbarbagliati, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 16-17; P. Licciardello, *Bonaventura Camaldulensis prior*, in *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, a cura di E. Guerrieri, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. 67-70; E. Guerrieri, *Iohannes de Abbarbagliatis prior generalis*, ivi, pp. 101-106.

di Michele Flammini (1348-1370) e Simone Bencini (1370-1387).⁵⁵ Tra gli Olivetani, pur vigendo il principio della temporaneità delle cariche, la possibilità di riconferma consentì al fondatore Bernardo Tolomei di guidare l'Ordine per ben ventidue anni consecutivi (1326-1348).⁵⁶

Le costituzioni dei tre ordini disciplinavano con precisione le modalità di elezione del superiore generale, anche in caso di vacanza improvvisa: in tali circostanze, il decano o il priore della casa madre assumeva l'*interim* e convocava il capitolo per procedere all'elezione.⁵⁷ Questa regolamentazione contribuì a evitare vuoti istituzionali, anche durante la peste del 1348, che colpì simultaneamente i vertici di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto. Nella seconda metà del secolo, gli ordini – soggetti direttamente alla Sede Apostolica – furono inoltre coinvolti nella definizione della riserva pontificia sulla collazione beneficiale. Sebbene in alcuni casi il papato intervenisse direttamente, le nomine avvenivano di norma in accordo con la comunità della casa madre e con il consiglio degli abati locali, pur con un controllo pontificio più incisivo sui benefici suffraganei maggiormente redditizi.⁵⁸

3.1. Geografia e demografia

La crisi demografica del Trecento segnò un passaggio decisivo nell'amministrazione della vita comunitaria dei monasteri, portando il tema della consistenza numerica dei religiosi al centro delle preoccupazioni dei superiori generali. Le costituzioni attribuivano a questi ultimi funzioni essenziali, come l'approvazione delle nomine abbaziali, l'ammissione dei novizi e il trasferimento dei religiosi da un cenobio all'altro. Tali prerogative consentivano di regolare con maggiore equilibrio la presenza

55. P. Rabikauskas, *Flammini Michele*, in *Bibliotheca Sanctorum. Appendice*, vol. I, Roma, Città Nuova, 1987, p. 494; F. Salvestrini, *Simone (Simone da Gaville, Simone Bencini)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 711-713.

56. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 142-151, capp. IV-VI (1350-1360). Cfr. Picasso, *Orientamenti*; Tagliabue, *Nuove indagini*.

57. Per i Camaldolesi cfr. *Libri tres*, pp. 198-201, II, cap. IX (1253). Per i Vallombrosani cfr. Piras, *I benedettini*, pp. 337-338, cap. XVIII (1323). Per gli Olivetani cfr. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 150-153, cap. VII (1350-1360).

58. C. Caby, *La papauté d'Avignon et le monachisme italien: camaldules et olivétains*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, pp. 23-41.

dei confratelli sul territorio, in rapporto alle risorse economiche disponibili presso le singole case. In questo modo si cercava di contrastare la rarefazione della vita regolare e di sostenere, secondo le possibilità, i monasteri più esposti a spopolamento e difficoltà materiali.

Le costituzioni camaldolesi e vallombrosane risalenti alla prima metà del Trecento, in continuità con la tradizione del secolo precedente, stabilivano un *numerus clausus* per l'ammissione dei novizi, commisurato alle risorse economiche dei monasteri, allo scopo di evitare squilibri patrimoniali e garantire il sostentamento dei confratelli.⁵⁹ Nondimeno, già alla fine del Duecento molte comunità rurali contavano meno di una decina di religiosi, circostanza che rese necessario ribadire, sulla scorta del Concilio di Vienne (1311-1313), il divieto di vita isolata in istituti numericamente esigui.⁶⁰ La situazione si aggravò nella seconda metà del Trecento: le epidemie, a partire dalla Peste Nera del 1347-1352, provocarono un sensibile calo nella consistenza delle comunità monastiche.

Le disposizioni capitolari trecentesche cercarono di fronteggiare la crisi demografica regolando il numero dei religiosi in funzione delle risorse disponibili.⁶¹ Le lettere dei generali camaldolesi e vallombrosani menzionano con frequenza lo spopolamento delle case congregate, indicato con formule come *monachorum raritas* o *numeri defectus*, soprattutto in riferimento ai piccoli cenobi rurali.⁶² Di norma, la mobilità interna consentiva di trasferire confratelli dalle case più numerose a quelle in difficoltà, sulla base del vincolo nei confronti dell'Ordine piuttosto che di una singola sede.⁶³ In deroga alle costituzioni potevano, inoltre, essere autorizzate ammissioni straordinarie o l'accoglienza di religiosi provenienti da altri ordini.⁶⁴ Inoltre, varie comunità ridotte nel numero e nei mezzi sopravvissero

59. Per i Camaldolesi cfr. *Ann. Cam.*, vol. VI, App., col. 257, cap. III (1307); coll. 260 (1308), 264 (1315). Per i Vallombrosani cfr. ASFi, CS, 260 – 227, cc. 22v-23r, cap. C (1337); 228, c. 19r, cap. LXXXVIII (1341).

60. Cfr. ad esempio *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 261 (1308), 277, cap. xv (1328).

61. Cfr. ad esempio *ivi*, App., coll. 330-331 (1366).

62. Borghero, *Il monachesimo vallombrosano*, pp. 144-148; Caby, *Narrare la crisi*, pp. 182-184.

63. F. Salvestrini, *La mobilità dei monaci nell'ordine di Vallombrosa. Italia centrale e settentrionale, XI-XIV secolo*, in *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IV^e-XV^e siècle)*, a cura di O. Delouis, M. Mossakowska-Gaubert e A. Peters-Custot, Roma, École française de Rome, 2019, pp. 59-75.

64. Cfr. ad esempio ASFi, *Cam. App.*, 31, cc. 62r, 77v; 35, cc. 20v-21r; *Ann. Cam.*, vol. VI, col. 327.

confluendo nell'obbedienza olivetana, che prevedeva una rigida rotazione annuale dei membri, stabilita dal capitolo generale secondo criteri di efficienza organizzativa e controllo regolare.⁶⁵

Nel corso del Trecento la rilevazione della consistenza numerica dei religiosi assunse un rilievo crescente anche a livello centrale. Per i Camaldolesi e i Vallombrosani si conservano i verbali delle visite di correzione condotte dagli abati generali, a partire dalla seconda metà del secolo (par. 2.1). Per gli Olivetani fonti eccezionali sono costituite dal *Liber professorum et mortuorum* e soprattutto dalle *Familiarum tabulæ*: registri annuali redatti dal cancelliere generale e conservati a partire dal 1379, che attestano la composizione di tutte le comunità della congregazione. Tali scritture rappresentano una tipologia peculiare nel contesto benedettino e costituiscono un osservatorio privilegiato per l'analisi microdemografica in ambito monastico.⁶⁶

Nel medesimo periodo si profila una divergenza significativa tra i due antichi ordini toscani e la nuova obbedienza olivetana. Le visite camaldolesi e vallombrosane registrano un calo costante dei religiosi, con comunità periferiche talora ridotte a un solo confratello o del tutto spopolate.⁶⁷ Sebbene distacchi e annessioni mantenessero vivace il rapporto tra centro e periferia, gli ordini storici conobbero, nel complesso, una sensibile riduzione degli insediamenti.⁶⁸ Tra la fine del secolo e i primi decenni del Quattrocento si assistette, inoltre, alla progressiva scomparsa delle comunità insulari e a un crescente trasferimento in sedi urbane.⁶⁹ Tale dinamica,

65. M.C. Billanovich, *Documenti trecenteschi sul monastero di S. Maria della Riviera prima della riforma olivetana*, in «Benedictina», 60 (2013), pp. 43-63; Tagliabue, *San Giovanni Battista*, pp. 132-141.

66. AMOM, *Cancellaria, Familiarum tabulæ*, I; *Liber mortuorum*. Cfr. G. Picasso, *Aspetti e problemi della storia della congregazione benedettina di Monte Oliveto*, in «Studia Monastica», 3 (1961), pp. 383-408.

67. F. Salvestrini, *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, 2 voll., a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni e A. Zorzi, Colle Val d'Elsa, Salvietti&Barabuffi, 2012, vol. II, pp. 765-778; R. Zagnoni, *I monasteri vallombrosani della collina e montagna bolognesi nel periodo della decadenza: la visita pastorale del 1373*, in *La memoria del chiostro*, pp. 109-123.

68. Cfr. ad esempio *Ann. Cam.*, vol. V, pp. 402-403.

69. *Ann. Cam.*, vol. VI, pp. 37-40, App., coll. 333-335; M.G. Sanna, *La presenza camaldolese in Sardegna*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese*, pp. 183-198; F. Salvestrini, *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna. Attestazioni documentarie e tradizioni storico-erudite fra pieno Medioevo e prima Età moderna*, in «Per Sardinie

radicata nella tradizione dell'insediamento monastico cittadino, rifletteva un adattamento ai coevi mutamenti economici e sociali. Oltre a motivazioni economiche, essa segnava, dunque, una complessiva riformulazione dei modelli insediativi.⁷⁰ I censimenti camaldolesi e vallombrosani attestano, infine, una maggiore resilienza dei centri situati lungo direttrici commerciali e nodi viari, in grado di assorbire funzioni economiche e pastorali.⁷¹

Di contro, pur duramente colpita dalle epidemie, la congregazione olivetana fu in grado, in più momenti, di estendere la propria presenza, evidenziando un andamento complessivamente più favorevole rispetto agli altri due ordini. Alla conferma pontificia del 1344 la *familia* contava già dieci comunità; la peste del 1348 ne dimezzò gli effettivi (da oltre 160 a circa 80 religiosi), compresa la morte del fondatore Bernardo Tolomei. Nel 1379 si registrano 260 monaci distribuiti in 18 case, ridotti a 242 dopo l'epidemia del 1383-1384, ma riportati al numero precedente entro un quinquennio. All'inizio del Quattrocento, l'Ordine contava 318 religiosi in 23 monasteri, saliti a circa 400 in 40 case verso la metà del secolo. Sostenuti da solidi rapporti ecclesiastici e politici, gli Olivetani estesero il proprio radicamento verso nord e nel Mezzogiorno, raggiungendo anche il Regno di Sicilia, tradizionalmente estraneo alla presenza camaldolese e vallombrosana.⁷²

insulam constituti». Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo, a cura di P. Piatti e M. Vidili, Berlin, LIT Verlag, 2014, pp. 131-149; F. Borghero, *I monasteri vallombrosani della Sardegna. Edizione e commento di alcuni documenti inediti dalle imbreviature del notaio dell'abate generale di Vallombrosa*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 76/1 (2022), pp. 33-59.

70. C. Caby, *Érémisme et "inurbamento" dans l'ordre camaldule à la fin du moyen âge*, in «Médiévales. Langue, textes, histoire», 28 (1995), pp. 79-92; F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Pistoia-Roma, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte-Viella, 2013, pp. 433-470; Id., *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Ages*, a cura di F. Sabaté, Cambridge MA, Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 202-218.

71. *Nuovo atlante storico geografico camaldolese*, a cura di F. Di Pietro e R. Romano, Roma, INEA, 2012; A. Fabbri, *Camaldolesi e Vallombrosani nella Toscana medievale. Repertorio delle comunità monastiche sorte tra XI e XV secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2021.

72. P. Lugano, *L'istituzione di Monte Oliveto*, in «Buletino Senese di Storia Patria», 11/3 (1940), pp. 224-237; Id., *Inizi e primi sviluppi dell'istituzione di Monte Olive-*

L'espansione olivetana rimase deliberatamente circoscritta alla sola penisola italiana (*in partibus dumtaxat Italiae*), come stabilito sin dalla supplica a Clemente VI del 1344.⁷³ Tentativi di fondazione al di là delle Alpi, come quello ungherese degli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento, furono presto abbandonati, in quanto ritenuti incompatibili con la regolare cadenza delle visite di correzione.⁷⁴ La coesione dell'Ordine si fondava, infatti, sulla prossimità geografica, sulla rotazione annuale dei religiosi e sul controllo disciplinare assicurato dalle *visitationes*.⁷⁵ Per analoghe ragioni, si cercò di evitare la localizzazione in ambito urbano, come mostra il trasferimento del cenobio padovano di Santa Maria degli Armeni in sede più appartata.⁷⁶ Sul piano istituzionale, l'Ordine non ebbe un ramo femminile sino al tardo Quattrocento: le costituzioni vietavano la direzione spirituale delle monache, generando difficoltà per le *sorores* legate a insediamenti confluiti nell'obbedienza olivetana, talora ricollocate altrove con inevitabili tensioni patrimoniali.⁷⁷

3.2. La gestione patrimoniale

Gli aspetti demografici e sanitari erano strettamente connessi all'amministrazione dei beni monastici. Pur accomunati dalla medesima osser-

to (1313-1348), in «Benedictina», 1 (1947), pp. 43-81; Id., *L'istituzione di Montoliveto nella seconda metà del Trecento*, in *Saggi e ricerche*, pp. 49-84: 49-55; V. Cattana, «*Iam decem alia loca in diversis diocesisbus sunt constructa*» (Supplica a Clemente VI, in *Riv. stor. ben.*, XVI, 1925, p. 247). A proposito della prima espansione olivetana, ivi, pp. 113-129; Tagliabue, *Decimati dalla peste*, pp. 161-221; Id., *San Giovanni Battista*, pp. 282-284.

73. P. Lugano, *L'Ordine di Montoliveto e la conferma apostolica di Clemente VI (1344)*, in «Rivista Storica Benedettina», 16 (1925), pp. 233-256.

74. *Cronaca*, p. 229.

75. L.M. Gioia, *Il segreto dell'osservanza monastica in due Cronache olivetane del XV secolo*, in «L'Ulivo», 39 (2009), pp. 476-513, rist. in «Hagiologica». *Studi per Réginald Grégoire*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, U. Paoli e P. Piatti, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2012, pp. 569-594.

76. P. Sambin, *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova*, in «Benedictina», 3 (1949), pp. 249-277, rist. in Id., *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova, Antenore, 1959, pp. 33-52, 131-150.

77. E. Mariani, «*Item quod non liceat alicui ex fratribus accedere ad monasteria monialium*». *Monaci e monache nelle Costituzioni olivetane*, in «L'Ulivo», 36 (2006), pp. 554-563; Tagliabue, *San Giovanni Battista*, pp. 125-132.

vanza e soggetti all'autorità del superiore generale, Camaldolesi, Vallombrosani e Olivetani mantennero fino al tardo Quattrocento una rigorosa separazione patrimoniale tra le case congregate. La gestione dei beni a livello locale spettava al superiore claustrale, coadiuvato dal capitolo e da funzionari incaricati: il camerlengo (*camerarius*) tra Camaldolesi e Vallombrosani, il cellerario (*cellerarius*) tra gli Olivetani. Queste figure, talora assistite da confratelli o conversi, curavano l'amministrazione ordinaria, in un bilanciamento costante tra prerogative locali e sorveglianza da parte degli organi centrali. Tale assetto si rivelò essenziale per la tenuta contabile e la disciplina economica degli ordini fra Tre e Quattrocento.

Le principali fonti di entrata delle comunità monastiche restavano quelle tradizionali: rendite fondiari e immobiliari, decime, sussidi caritativi. Tali risorse garantivano il sostentamento dei religiosi e coprivano le necessità materiali degli istituti. Il Concilio di Lione II (1274), riaffermando l'immunità dei beni ecclesiastici, impose la redazione di inventari patrimoniali, incentivando la compilazione di cartulari e registri contenenti ricognizioni di diritti e titoli di proprietà.⁷⁸ Tali supporti, la cui diffusione aumentò sensibilmente nel XIV secolo, furono adottati anche da Camaldolesi, Vallombrosani e Olivetani, in risposta alla crescente complessità della gestione patrimoniale.⁷⁹ Se al 1269 risale la redazione del primo cartulario e bollario dell'eremo di Camaldoli, in ambito vallombrosano nel 1322 venne avviato il *Liber privilegiorum* della casa madre e, nel 1370, presso Monte Oliveto, il *Liber possessionum*. Si tratta di strumenti che attestano una crescente attenzione alla formalizzazione della memoria giuridico-patrimoniale, anche in risposta alla congiuntura trecentesca.⁸⁰

78. *Conciliorum Œcumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G.L. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi e P. Prodi, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1991, pp. 320, 325-326, cost. 12, 22. Cfr. A. Franchi, *Il concilio di Lione (1274) secondo la Ordinatio Concilii generalis Lugdunensis*, Roma, Edizioni Francescane, 1965, pp. 75, 78, 98-99, 131-132, 148.

79. Per un quadro di insieme cfr. D. Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 341-380, rist. in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, 2 voll., a cura di A. Rovere, M. Calleri e S. Macchiavello, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2006, vol. II, pp. 689-726.

80. ASC, *Camaldoli*, 194; ASFi, *Cam. App.*, 8; CS, 260 – 126; ASSi, *Conventi*, 230, ins. B.

Dalla seconda metà del Trecento si consolidò una più ordinata amministrazione dei beni, tanto presso le case madri quanto nei chiostri suffraganei, maschili e femminili. Il capitolo generale camaldolese del 1317 prescrisse la regolare redazione di registri relativi ai beni mobili e immobili, sistematizzando una consuetudine fino ad allora discontinua.⁸¹ Parallelamente si raffinarono le forme scrittorie: dalle vacchette di memorie si passò a quaderni in partita semplice e, nel Quattrocento, a registri in partita doppia. La compilazione era affidata ai camerlenghi camaldolesi e vallombrosani, nonché ai cellerari olivetani, e talora accompagnata da ricognizioni catastali. Nonostante la discontinuità delle fonti, emergono pratiche di registrazione e conservazione della memoria funzionali alla gestione centralizzata. La trasmissione delle competenze avveniva perlopiù attraverso la prassi, entro una dinamica tra centro e periferia ancora da indagare pienamente.⁸²

Pur mantenendo una formale autonomia economica, le fondazioni congregate erano sottoposte al controllo dei superiori maggiori, coadiuvati dai definitori e dal capitolo generale. La gestione patrimoniale era verificata tramite le visite di correzione, mentre le operazioni più rilevanti richiedevano l'approvazione del superiore dell'ordine. Già tra XII e XIII secolo le costituzioni camaldolesi e vallombrosane attribuivano ai rispettivi generali la facoltà di concedere licenze, in deroga al diritto canonico, per l'alienazione di beni, sia definitiva (vendite), sia temporanea (concessioni).⁸³ In alcuni casi, anche in assenza di una comunità residen-

81. *Ann. Cam.*, vol. V, pp. 301-302.

82. Sul tema cfr. "Redde rationem". *Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. Tilatti e R. Alloro, numero monografico di «Quaderni di storia religiosa», 21 (2016); S. Duval, *Scrivere, contare, gestire. I libri di amministrazione dei monasteri femminili fiorentini (1320-1460)*, in *Scritture, carismi, istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. Bianca e A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 85-103; *L'institution de pratiques comptables normalisées et stables dans les milieux ecclésiastiques européens à la fin du Moyen Âge (XIII^e-XVII^e siècles): une assimilation des cultures de l'écrit au service d'enjeux administratifs*, numero monografico di «Comptabilité(S). Revue d'histoire des comptabilités», 10 (2019); S. Tognetti, *Dall'inventario al libro mastro: evoluzione della contabilità negli enti religiosi fiorentini tra la metà del XIV secolo e l'inizio del XVI*, in *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale*, vol. 1, *Economia, giustizia e formazione*, a cura di E. Maccioni e S. Tognetti, Roma, Viella, 2025, pp. 133-176.

83. Per i Camaldolesi cfr. *Libri tres*, pp. 270-271, III, cap. xx (1253). Per i Vallombrosani cfr. *Acta capitulorum*, p. 44⁵⁹⁻⁵² (1189).

te (par. 3.1), la continuità giuridica dell'ente era garantita dal superiore locale, che amministrava i beni e stipulava contratti.⁸⁴ Analogamente, il capitolo generale olivetano del 1347 assegnò all'abate maggiore ampie competenze patrimoniali, inclusa la ricezione di fondazioni e la nomina di procuratori.⁸⁵

Nel corso del Trecento i capitoli generali perfezionarono le modalità di vigilanza sull'amministrazione dei beni. Le costituzioni vallombrosane e olivetane ribadirono il divieto per i prelati di alienare immobili senza giusta causa e senza l'approvazione del capitolo e del superiore generale,⁸⁶ mentre l'assise camaldolese del 1366 collegò esplicitamente tali licenze alle contingenti difficoltà economiche e demografiche (par. 3.1).⁸⁷ Sul piano della prassi, le petizioni dei priori locali e le lettere dei generali attestano un aumento delle concessioni nella seconda metà del secolo, segno di crescente attenzione documentaria e prudenza amministrativa.⁸⁸ In questo contesto, presso i Camaldolesi si consolidò il sistema della *collecta* annuale, mentre Vallombrosani e Olivetani adottarono contributi straordinari su base regionale (par. 3.3). Nondimeno, il rafforzamento di tali prerogative centrali – talora sostenuto dalla curia pontificia – incontrò talvolta resistenze da parte delle comunità locali, a testimonianza di una coesione istituzionale non ancora pienamente consolidata.⁸⁹

Le *petitiones* dei superiori locali, redatte secondo i canoni del diritto ecclesiastico, vanno intese come testi finalizzati a legittimare richieste di deroghe alla normativa ordinaria. Tra le motivazioni più ricorrenti figura-

84. A. Czortek, *Presenze camaldolesi nell'Appennino altotiberino: il caso di S. Maria di Dicciano (secc. XI-XIV)*, in *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, a cura di A. Barlucchi e P. Licciardello, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2015, pp. 145-208; P. Foschi, *L'abbazia vallombrosana di Santa Cecilia della Croara (Bologna) nel XIV secolo*, in *La memoria del chiostro*, pp. 91-108.

85. *Atto di affido dei monaci olivetani a Bernardo Tolomei, 4 maggio 1347*, in *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 95-96.

86. ASFi, CS, 260 – 227, cc. 9v-11r, cap. xxx (1337); *Costituzioni olivetane manoscritte*, p. 112, cap. xxiii (1392-1408).

87. ASFi, *Cam. App.*, 35, c. 22r; *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 330-331.

88. Borghero, *Il monachesimo vallombrosano*, pp. 148-152; Caby, *Narrare la crisi*, pp. 184-190.

89. F. Salvestrini, «*Primitivæ formæ ardua hereditas*». Passignano e l'Ordine vallombrosano nel primo Rinascimento (secoli XIII-inizio XVI), in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, vol. III, *Crisi e trasformazioni (secoli XIV-XIX)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2024, pp. 109-149.

va l'indebitamento, dovuto sia a fattori strutturali (pressioni fiscali, oneri curiali), sia a contingenze eccezionali (carestie, guerre, calamità naturali) (par. 3.3). Questi documenti riflettono, da un lato, una congiuntura di crisi nell'economia fondiaria tardotrecentesca; dall'altro, una crescente omogeneità formale, frutto della specializzazione scrittoria. Le licenze richieste seguivano due percorsi principali: alienazioni o concessioni di lungo periodo, giustificate dalla *parva utilitas*, e ricorso al credito, talora motivato dal timore del *maximum detrimentum*. Entrambe le soluzioni erano conformi al diritto canonico e scoraggiavano il mantenimento di beni improduttivi. Alcune licenze prescrivevano, inoltre, l'impiego delle somme ricavate in beni di utilità concreta per la comunità.⁹⁰

Oltre ad alienazioni e indebitamenti, gli ordini monastici attuarono una riorganizzazione fondiaria ispirata a criteri di razionalizzazione economica. Accanto alle misure straordinarie documentate nelle lettere generalizie, Camaldolesi, Vallombrosani e Olivetani ricorsero a permuta e vendite autorizzate, mirate ad accorpamenti e alla formazione di poderi a coltura promiscua, concessi in affitto breve, a censo fisso o parziario, talora con onoranze. Tali strategie, affini a quelle del ceto medio urbano, si fondavano anche su una concezione etico-istituzionale della proprietà, coerente con l'identità riformata degli ordini.⁹¹ Gli interventi contribuirono alla costruzione di domini più compatti e integrati nel tessuto economico locale. In parallelo si intensificarono le annessioni tra comunità, per redistribuire risorse e confratelli. La stessa narrazione della crisi poteva, del resto, assumere forme retoriche,

90. Per i Camaldolesi cfr. ASFi, *Cam. App.*, 31, c. 8r; 34, cc. 33v-34r, 64r-v, 117r; 35, cc. 13v, 42r-v, 47v-48r. Per i Vallombrosani cfr. ASFi, *NA*, 11377, cc. 38r-42r; 11383, cc. 82v-83r, 84v, 89v-90r, 118r-v, 125r-v.

91. Per i Camaldolesi cfr. Ph. Jones, *A Tuscan Monastic Lordship in the Later Middle Ages: Camaldoli*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 5/1 (1954), pp. 168-183, rist. in *Una grande proprietà monastica nella Toscana medievale: Camaldoli*, in Id., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 295-315; A. Barlucchi, *Camaldoli nell'economia casentinese del Trecento*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese*, pp. 117-134. Per i Vallombrosani cfr. F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998. Per gli Olivetani cfr. G. Piccinni, «Seminare, fruttare, raccogliere». *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano, Feltrinelli, 1982. Per una prospettiva d'insieme cfr. F. Salvestrini, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, in «Benedictina», 52/2 (2006), pp. 435-515; 445-446; Id., *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 62/2 (2008), pp. 377-412.

volte a legittimare riforme o ingerenze esterne, come nel caso del priorato padovano del Venda, definito «in spiritalibus et temporalibus multipliciter desolatum», malgrado un'effettiva tenuta demografica e patrimoniale.⁹²

3.3. *La gestione finanziaria*

Accanto alla vigilanza sui patrimoni locali, una prerogativa comune ai superiori e ai capitoli generali di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto era il controllo delle imposte e dell'indebitamento presso le case congregate. In tutti e tre gli ordini il debito fu oggetto di normative distinte che separavano i debiti ordinari, proporzionati ai redditi, da quelli straordinari, più temuti per il rischio di usura. Il ricorso al credito era comunque tollerato solo entro limiti compatibili con la tenuta economica: la *dilapidatio* era difatti soggetta a sanzione canonica.⁹³ Le costituzioni camaldolesi regolavano tali prassi già dal Duecento, equiparando la *dilapidatio* a colpe gravi come la ribellione o il concubinato e prevedendo la rimozione dei superiori responsabili.⁹⁴ I Vallombrosani introdussero misure analoghe nel 1323, rafforzate nel 1337.⁹⁵ Anche gli Olivetani, nel tardo Trecento, vietarono di contrarre debiti senza l'approvazione dell'assise comune, riaffermando la responsabilità condivisa nella gestione delle finanze dell'Ordine.⁹⁶

Già dai primi decenni del XIV secolo, le spese legate all'organizzazione di visite e capitoli generali, al mantenimento di procuratori e avvocati presso la curia romana e avignonese, nonché al sostegno degli studenti, incidevano fortemente sulle risorse delle congregazioni. Il capitolo vallombrosano del 1310 dispose una contribuzione straordinaria per far fronte agli oneri curiali;⁹⁷ situazione analoga si riscontra presso i

92. Tagliabue, *San Giovanni Battista*, pp. 318-322, doc. 10. Sul tema cfr. *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, 2023.

93. Sul tema cfr. *La dilapidation de l'Antiquité au XIX^e siècle. Aliénations illicites, dépenses excessives et gaspillage des biens et des ressources à caractère public*, a cura di B. Lemesle, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2014.

94. ASFi, *Cam. App.*, 35, c. 51r; *Libri tres*, pp. 268-269, 271-273, III, capp. xvi-xvii, xx (1253); *Ann. Cam.*, vol. VI, App., col. 276, capp. xii-xiv (1328).

95. Piras, *I benedettini*, pp. 343-344, cap. xxxiii; ASFi, *CS*, 260 – 227, cc. 9v-11r, cap. xxxiii.

96. *Costituzioni olivetane manoscritte*, p. 106, cap. viii (1392-1408).

97. *Acta capitulorum*, pp. 138-139¹⁻⁴⁵.

Camaldolesi: nel capitolo della Vangadizza del 1317, oltre il 60% dei 600 fiorini raccolti fu destinato a tali spese, mentre tra il 1319 e il 1321 furono inviati oltre 2.600 fiorini a Roma e Avignone, spesso tramite compagnie mercantili toско-florentine.⁹⁸ Tra le contromisure adottate vi fu l'istituzione di *studia* interni in alcune case camaldolesi e vallombrosane, con il ricorso a maestri retribuiti, per contenere i costi e al contempo vigilare sulla formazione dei religiosi.⁹⁹ Anche tra gli Olivetani si documentano difficoltà simili: un'epistola di Bernardo Tolomei del 1345 attesta una richiesta di contributo per estinguere debiti pregressi.¹⁰⁰

Presso i Camaldolesi, fin dalla seconda metà del Duecento, era in vigore un sistema di riscossione centralizzato basato su un tributo periodico (*collecta*) stabilito dal capitolo generale e versato in proporzione ai redditi delle singole case congregate.¹⁰¹ Tale istituto, sistematizzato nel Trecento, si accompagnava a specifiche scritture contabili relative al bilancio delle entrate e delle spese comuni (*commune ordinis marsupium*), gestite da un ufficiale dedicato (*generalis camerarius ordinis*). Tra queste si segnala un singolare quaderno di conti finali (1315-1323) redatto secondo modelli pontifici.¹⁰² Le *collectæ* variavano secondo il fabbisogno, basandosi su una stima patrimoniale (*extimum*) aggiornata in

98. Caby, *La papauté d'Avignon*, pp. 26-29.

99. Per i Camaldolesi cfr. *Ann. Cam.*, vol. VI, App., coll. 291-293, cap. I (1338). Per i Vallombrosani cfr. Piras, *I benedettini*, p. 360, cap. LXXXVII (1323); ASFi, CS, 260 – 227, c. 23r-v, cap. CI (1337); 228, cc. 19r-20r, cap. LXXXVIII (1341); 261, cc. 53v-54r, cap. LXXXVIII (1410).

100. Per una rinnovata fedeltà, p. 363, n. 47.

101. Caby, *De l'érémisme rural*, pp. 113-115; Licciardello, "Ordo Camaldulensis", pp. 452-454.

102. ASFi, *Cam. App.*, 83, c. 3r: «In nomine Domini, Amen. In isto quaterno scribentur rationes omnes pecunie ordinis recepte et expense quomodocumque per reverendum patrem dominum Bonaventuram, Camaldulensis heremi et eiusdem totius ordinis generalem priorem, ex eo tempore quo assumptus fuit ad offitium prioratus, anno scilicet Domini M° III° XV°, die XVI iulii». Cfr. Caby, *Narrare la crisi*, pp. 176-178. La struttura del registro mostra analogie con la coeva contabilità del Patrimonio di San Pietro: uso della lingua e della numerazione latina, scrittura curata, impaginazione ordinata, precisione nei dati di spesa, suddivisione tematica e, secondo una prassi introdotta da papa Giovanni XXII (1316-1334), conservazione di tre copie dei conti finali. Cfr. ASFi, *Cam. App.*, 83, c. 3r: «Triplicatum est istud volumen uno et eodem tenore ad cautelam». Cfr. A. Jamme, *Mathématisation du réel et narrativité: le livre de comptes comme «réfiguration» institutionnelle*, in *Les comptes et les choses. Discours et pratiques comptables du XIII^e au XV^e siècle en Occident (principautés, monarchies et mondes urbains)*, a cura di A. Lemonde, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2022, pp.

sede capitolare (*adæquatio*), anche se non è certo che tali adeguamenti fossero sempre applicati.¹⁰³

A cavallo fra Tre e Quattrocento, il sistema contributivo camaldolese si basava su epistole circolari redatte dal camerlengo generale, in cui si indicavano somme dovute e arretrati. Monasteri maggiori, come San Michele in Borgo di Pisa, San Giusto di Volterra, l'abbazia di Anghiari o l'eremo di Camaldoli, fungevano da collettori regionali, secondo una crescente articolazione territoriale. Aumentarono le lettere d'ingiunzione, ma anche le proroghe e le dilazioni per i cenobi in difficoltà. I capitoli generali intervenivano per riorganizzare i debiti, negoziando condizioni più favorevoli. Alcuni monasteri, in quanto sedi di scuole o anticipatori di spese comuni, ottennero esenzioni totali o parziali. Anche la solidità patrimoniale costituiva un criterio: alcune abbazie contribuirono direttamente alle finanze dell'Ordine, anche tramite prestiti al priore generale. Il ricorso a prestanze forzose, infine, aiutava a fronteggiare la carenza di liquidità e rafforzava, al contempo, la coesione interna.¹⁰⁴

A differenza dei Camaldolesi, che disponevano di un *generalis camerarius*, i Vallombrosani non prevedevano un ufficiale equivalente. Gli Olivetani, pur privi di tale carica, adottarono una concezione fortemente comunitaria del patrimonio: le risorse dei singoli istituti erano considerate a guisa di un'unica proprietà congregazionale, tanto che, nelle prime costituzioni, i monasteri erano designati come *loca* o *granciæ*, a indicare la stretta dipendenza – anche economica – dalla casa madre.¹⁰⁵ L'amministrazione locale era affidata ai priori e ai cellerari, tenuti a presentare ogni anno, in capitolo generale, i registri contabili tenuti in duplice copia, da sottoporre a verifica da parte di confratelli incaricati. In caso di irregolarità si prevedevano sanzioni per il cellerario, mentre le spese non autorizzate ricadevano sul priore claustrale.¹⁰⁶ La continuità amministrativa era assicurata dalla nomina di religiosi di estrazione locale o provata

183-216; Id., *La rivoluzione delle scritture contabili nella Tesoreria Apostolica: forme, tempi e ragioni di un mutamento radicale in età avignonese*, nel presente volume.

103. ASFi, *Cam. App.*, 22, cc. 75r-109v.

104. Caby, *Narrare la crisi*, pp. 191-198.

105. Picasso, *Orientamenti*, pp. 143-145.

106. *Constitutions de la Congrégation*, pp. 156-159, 162-169, 180-181, capp. XIII, XV, XX, XXIV-XXXI, IL (1350-1360); *Costituzioni olivetane manoscritte*, pp. 79, 88-89, capp. VIII, IX, XXIV (1392). Cfr. R. Pezzola, *Frammenti di scritture olivetane nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in *Fonti per la storia*, pp. 381-420: 383-393.

esperienza, mentre l'accettazione di nuovi *loca* avveniva solo dopo attenta verifica delle condizioni materiali.¹⁰⁷

Quanto ai Vallombrosani, la dipendenza economica delle case suffraganee si esprimeva attraverso contributi straordinari deliberati in assise comune, destinati a sostenere il capitolo generale, le visite di correzione e i procuratori presso la curia avignonese.¹⁰⁸ Le costituzioni del 1337 introdussero una *taxatio* proporzionata ai redditi, definita dai visitatori e approvata da commissioni di abati su base regionale.¹⁰⁹ Questo sviluppo si inseriva in un processo di riorganizzazione normativa e istituzionale avviato nel secondo quarto del secolo, volto a rafforzare il governo centrale. Tuttavia, in assenza di una cassa comune, l'Ordine mantenne un'elevata autonomia tra le case, che limitò l'efficacia della centralizzazione. Ne derivò un equilibrio instabile tra coesione formale e interessi locali, in contrasto con gli assetti più unitari di Camaldoli e Monte Oliveto.¹¹⁰ Nondimeno, agli inizi del Quattrocento, l'Ordine conservava una base patrimoniale consistente, che rese possibili i primi, seppur contestati, progetti di riforma in senso osservante.¹¹¹

4. Conclusioni

Nel corso del Trecento, il consolidamento degli ordini camaldolese, vallombrosano e olivetano si fondò su un progressivo rafforzamento dell'autorità centrale e su un'articolazione più definita delle strutture istituzionali. Strumenti quali i capitoli generali, le visite di correzione e la comunicazione epistolare garantirono coesione interna e vigilanza sulle comunità periferiche, pur in un contesto segnato da criticità demografiche ed economiche. La dialettica tra "presenza" e "assenza", insita nelle forme di governo monastico, favorì modalità di controllo adattabili alle circostanze. La produzione e la

107. Tagliabue, *San Giovanni Battista*, pp. 105-117, 153-168.

108. Piras, *I benedettini*, pp. 328, 334-336, 343, capp. III, XI, XIV, XV, XXXI (1323).

109. ASFi, CS, 260 – 227, c. 22r-v, cap. LXXXXVIII.

110. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 7-8; Id., *La strutturazione*, p. 229.

111. Id., *Santa Giustina e l'Ordine vallombrosano. Contatti, influssi, intersezioni e conflitti (ca. 1420-1485)*, in *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*, a cura di E. Furlan e F.G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2022, pp. 231-265.

custodia della documentazione – dai registri capitolari ai *consilia* giuridici – si affermarono come strumenti di autorità e di governo. La crescente consapevolezza del valore della scrittura, maturata anche su istanza del diritto canonico e delle prassi curiali, contribuì a sostenere la continuità istituzionale in un secolo caratterizzato da profonde trasformazioni.

Sul piano patrimoniale e finanziario, gli ordini monastici reagirono alla crisi trecentesca con misure volte a garantire la stabilità degli istituti. L'accorpamento dei fondi, la diffusione di locazioni brevi e la gestione indiretta delle terre secondo modelli del ceto medio e dell'aristocrazia urbana divennero strumenti per ridurre i rischi e contenere le spese. Camaldoli sviluppò un sistema di *collectæ* centralizzate; Vallombrosa mantenne *taxationes* straordinarie, segno di minore coesione amministrativa. Gli Olivetani, pur privi di un economo dell'Ordine, concepirono i beni e finanze a stregua di un patrimonio comune. In questo contesto, le licenze straordinarie per alienazioni o debiti risposero a esigenze finanziarie e rientravano in un più ampio processo di riassetto fondiario.¹¹² A ciò si aggiungevano motivazioni spirituali: conservare i beni significava tutelare la vita liturgica e comunitaria. Si prefigurava, così, l'orizzonte riformatore avviato nel Quattrocento da Santa Giustina di Padova.¹¹³

Al di là del rimontante dibattito storiografico sulla crisi della proprietà ecclesiastica, nel Trecento le difficoltà economiche dei monasteri derivarono spesso dall'insufficienza dei redditi ordinari nel far fronte a eventi straordinari come guerre, pestilenze o carestie.¹¹⁴ In questo senso, le *petitiones* indirizzate ai superiori generali attestano una diffusa padronanza,

112. A. Müller, *Managing Crises: Institutional Re-stabilisation of the Religious Orders in England after the Black Death (1347-1350)*, in «Revue Mabillon», 16 (2005), pp. 205-219; C. Lenoble, *L'exercice de la pauvreté. Économie et religion chez les franciscains d'Avignon (XIII^e-XIV^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 255-293.

113. G.M. Varanini, *Un esempio di ristrutturazione agraria quattrocentesca nella "Bassa" veronese: il Monastero di S. Maria in Organo e le terre di Roncanova*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 30-31 (1980-1981), pp. 39-142; F.G.B. Trolese, *La presenza dei monaci di Santa Giustina a Legnaro e nella corte*, in *La corte benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri*, Venezia, Regione del Veneto, 2001, pp. 33-70.

114. C.M. Cipolla, *Une crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI^e et le XVI^e siècle*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 2/3 (1947), pp. 317-327; G. Chittolini, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglione ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», 85 (1973), pp.

da parte dei priori locali, del linguaggio giuridico ed economico, impiegato per sostenere le richieste secondo i canoni del diritto ecclesiastico. I verbali di visita del primo Quattrocento riflettono un controllo centrale vigile, in un contesto segnato da rarefazione demografica e interferenze laicali. Per attenuare gli effetti della crisi, Camaldolesi, Vallombrosani e Olivetani ricorsero a trasferimenti di confratelli, ammissioni straordinarie e incorporazioni di comunità minori. Tali pratiche rientravano in un più ampio modello di mobilità istituzionalizzata, che tra i Camaldolesi e Vallombrosani rafforzava il vincolo congregazionale, mentre presso gli Olivetani fu supportata da un'organizzazione centralizzata e da strumenti di rilevazione come le *Familiarum tabulæ*.¹¹⁵

Nel complesso, la "crisi del Trecento" non comportò un semplicistico regresso, ma favorì bensì un'evoluzione delle forme di governo e delle pratiche amministrative degli ordini monastici toscani. Ciascuna congregazione affrontò le difficoltà attraverso percorsi differenziati, che condussero a riformulazioni normative e tentativi di consolidamento istituzionale. Malgrado pestilenze, carestie, guerre – come quella degli Otto Santi (1375-1378) tra Firenze e la Sede Apostolica – e l'accentuarsi dell'ingerenza pontificia, le autorità centrali degli ordini riuscirono a mantenere il coordinamento delle reti monastiche, grazie a dispositivi di controllo sempre più articolati. Tuttavia, il progressivo interventismo papale limitò, in alcuni casi, l'autonomia delle case madri, con ricadute anche sul piano finanziario e giurisdizionale.¹¹⁶

Questo processo si accompagnò a una duttilità normativa che consentì agli ordini di adattarsi con coerenza alle trasformazioni istituzionali e territoriali, come già riconosciuto nel prologo del *Liber quartus de moribus camaldolese* (1279) e sancito, a metà Quattrocento, dal monaco e cronista olivetano Antonio da Barga (†1452).¹¹⁷ In tale contesto va rilevato come

353-393; F. Landi, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, pp. 15-26.

115. G. Andenna, *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico*, in *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 319-347.

116. Borghero, *Il monachesimo vallombrosano*, pp. 163-165; Caby, *Narrare la crisi*, pp. 197-198.

117. *Ann. Cam.*, vol. VI, App., col. 241; *Cronaca*, pp. 206-207. Cfr. C. Caby, *Autorité du passé, identités du présent dans l'ordre olivétain aux XII^e et XI^e siècles*, in *L'autorité du passé dans les sociétés médiévales*, a cura di J.-M. Sansterre, Bruxelles-Roma, Institut Historique belge de Rome-École française de Rome, 2004, pp. 203-219.

anche per i beni ecclesiastici – in linea di principio inalienabili in quanto *res sacrae* – fossero previste forme di indebitamento ammesse e talora predisposte in via ordinaria. Inoltre, la narrazione delle difficoltà patrimoniali, spesso incentrata sul concetto di *dilapidatio*, costituiva un efficace mezzo retorico per legittimare l'intervento diretto dei superiori generali nei confronti dei cenobi dipendenti, contribuendo al rafforzamento dell'autorità centrale e alla definizione dei limiti dell'autonomia locale.¹¹⁸

Tali elementi costituirono un insieme di pratiche e riferimenti normativi che le riforme monastiche del Quattrocento avrebbero in parte ripreso e rielaborato.¹¹⁹ L'appartenenza a un Ordine assicurava stabilità e protezione, diversamente dai monasteri autocefali, più esposti alle ingerenze esterne, come riconobbe anche la bolla *Benedictina* (1336), che prescrisse il raggruppamento dei cenobi indipendenti in province. Indicativo del credito goduto dalle comunità monastiche presso le élite locali è il frequente conferimento a monaci e conversi camaldolesi, vallombrosani e olivetani di incarichi pubblici, come la carica di camerlengo in vari Comuni toscani, sul modello già sperimentato con i Cistercensi e gli Umiliati.¹²⁰ Esperienze come quella di Monte Oliveto anticiparono le riforme osservanti, tese a tutelare i beni monastici e a difendere l'auto-

118. J. Théry, "Excès", "affaires d'enquête" et gouvernement de l'Église (v. 1150-v. 1350). *Les procédures de la papauté contre les prélats "criminels": première approche*, in *La pathologie du pouvoir: vices, crimes et délits des gouvernants. Antiquité, Moyen Âge, époque moderne*, a cura di P. Gilli, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 164-236.

119. F. Salvestrini, *Les échanges et les affrontements de l'identité dans la réforme bénédictine italienne. La congrégation "de Unitate" face aux cisterciens, aux camaldules et aux vallombrosains au XV^e siècle*, in *Interactions, emprunts, confrontations chez les religieux (Antiquité tardive-fin du XIX^e siècle)*, a cura di S. Excoffon, D.-O. Hurel e A. Peters-Custot, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2015, pp. 273-296.

120. Per i Camaldolesi cfr. C. Caby, *Hermits for Communes: The Camaldolese in the Service of the Communes of Central and Northern Italy in the Thirteenth to Fifteenth Centuries*, in *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200-c. 1450. Cases and Contexts*, a cura di F. Andrews e M.A. Pincelli, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 268-284. Per i Vallombrosani cfr. F. Salvestrini, *I conversi dal secolo XI alle soglie dell'Età moderna*, in Id., "Disciplina caritatis", pp. 245-302. Per gli Olivetani cfr. AMOM, *Registri dell'Abate Generale*, I, ins. 14; ASSi, *Conventi*, 220, ins. 10; Lugano, *Montoliveto Maggiore*, pp. 26-27, docc. xxix-xxx; Mattoscio, *The letters*, pp. 102-103; *Per una rinnovata fedeltà*, pp. 323-324, 345-346, nn. 6, 31; Tagliabue, *Decimati dalla peste*, p. 176, n. 61.

nomia dell'istituto dalle pretese secolari.¹²¹ Anche i pontefici riconobbero il valore di tali modelli: monaci olivetani furono chiamati a riformare grandi abbazie come Montecassino e Subiaco, portando le consuetudini maturate nella propria congregazione proprio in quei luoghi che la tradizione riconosceva come culle del monachesimo benedettino.¹²²

121. M.-P. Dickson, *La congrégation bénédictine de Mont Olivet au premier siècle de sa fondation et sa place dans l'histoire de l'ordre*, in *Saggi e ricerche*, pp. 25-47.

122. Lugano, *L'istituzione di Montoliveto*, pp. 56-63.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2026
da The Factory s.r.l
Roma

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

3. Amministrare la Chiesa

a cura di Francesco Borghero e Francesco Salvestrini

Il volume prende in esame le forme di governo, la gestione dei beni e il disciplinamento della Chiesa tra XIV e XV secolo, collocandoli nel più ampio processo di “razionalizzazione” che caratterizzò la cultura e la società europee del tardo Medioevo. Attraverso un’ampia gamma di fonti normative, contabili, giudiziarie e pastorali, dodici contributi affidati ad altrettanti specialisti mettono a fuoco il papato avignonese, gli episcopati italiani, gli ordini monastici e quelli mendicanti come contesti di elaborazione di pratiche amministrative, giuridiche e morali. Ne emerge un quadro articolato di istituzioni ecclesiastiche e religiose impegnate a “(ri)ordinare” risorse, comportamenti e saperi, che invita a rileggere il Trecento non come un’epoca di crisi, bensì quale stagione di profonda sperimentazione e di duratura ridefinizione nel governo dei luoghi pii e nella conduzione sia della vita consacrata che dell’intera comunità dei fedeli.

Contributi di F. Borghero, F. De Gregorio, A. Fabbri, E. Fusaroli Casadei, A. Jamme, P. Licciardello, E. Lombardo, J. Paganelli, F. Pagnoni, F. Pirani, S. Orsino, F. Salvestrini, L. Tanzini, L. Ughetti.

Francesco Salvestrini è professore ordinario di Storia medievale presso l’Università di Firenze. Si occupa di storia ecclesiastica, sociale e dell’ambiente.

Francesco Borghero è dottore di ricerca in Storia medievale presso l’Università di Firenze e borsista di ricerca presso l’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Si occupa di storia socio-economica e istituzionale del tardo Medioevo italiano.



€ 30,00

ISBN 979-12-5701-140-6



9 791257 011406 >